

CLXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 20 APRILE 1955**Presidenza del Vicepresidente MURETTI****INDICE**

Pag.

Interpellanza (Svolgimento):

SOTGIU GIROLAMO	3581-3582-3587-3590
CREPELLANI	3585
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3587-3590
ZUCCA	3587
CHERCHI	3587
PRESIDENTE	3587-3591

Interrogazione e interpellanza**(Per lo svolgimento):**

ZUCCA	3592
PRESIDENTE	3592-3593
COLIA	3592
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3593

Legge regionale 15 giugno 1954: «Protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali», rinviata dal Governo centrale (Discussione e riapprovazione con modifiche):

COLIA	3593-3596-3597
MARRAS	3595-3601
CASTALDI, relatore	3595
CREPELLANI, relatore	3598
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3598-3601
AZZENA	3600
PRESIDENTE	3600
(Votazione segreta)	3602
(Risultato della votazione)	3602

La seduta è aperta alle ore 11.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente degli onorevoli Sotgiu Girolamo e Manca al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per sapere se è a sua conoscenza che dal Ministero difesa dovrà essere operata, alla fine del mese, una ulteriore riduzione del personale del Cantiere navale di La Maddalena, con gravi conseguenze, non soltanto per gli operai che verranno licenziati, ma per tutta l'economia dell'Isola. I sottoscritti desiderano inoltre sapere se è nell'intenzione della Giunta intervenire presso i competenti organi ministeriali per impedire una simile eventualità; e se, tenuto conto delle gravi condizioni economiche della cittadina, la Giunta non intenda predisporre un piano organico di intervento che si ponga come obiettivo la riapertura delle cave di granito, lo sviluppo della pesca e del turismo, e la definitiva e razionale utilizzazione degli impianti del cantiere». (29)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu per svolgere questa interpellanza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Prego l'onorevole Segretario di voler leggere la data della interpellanza.

BERNARD, Segretario:

«Cagliari, 14 giugno 1954».

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il fatto che questa interpellanza venga discussa a distanza di circa un anno dalla sua presentazione mi offre l'occasione per fare alcune considerazioni di carattere generale.

In realtà, noi stiamo assistendo al tentativo di impedire, sfruttando alcune possibilità offerte dal regolamento interno del Consiglio, che si svolga un dibattito su alcuni aspetti minori della vita sarda, che hanno tuttavia una grande importanza. Infatti, se è importante dibattere i grandi problemi che interessano l'Isola, altrettanto importante è discutere su problemi particolari, perchè è proprio dall'esame di taluni aspetti della vita isolana che si può rilevare se l'azione politica e amministrativa è o no impostata rettamente, adeguata alla realtà, ispirata a sani criteri. Del resto, questa critica non può essere rivolta soltanto a questa Giunta, perchè da una statistica che ho avuto occasione di leggere proprio in questi giorni, che si riferisce al Parlamento nazionale, risulta che nello scorso anno sono state presentate al Parlamento nazionale più di 11.000 interpellanze e interrogazioni, delle quali sono rimaste inevase più di 8.000. Dico questo non per offrire alla Giunta una giustificazione, ma per trovare conferma al fatto che anche nel piccolo ambito della nostra Regione viene seguito, dal Partito che governa al centro e alla periferia, un indirizzo generale che consiste proprio nel privare i rappresentanti del popolo sardo della possibilità di portare alla luce della discussione pubblica una serie di episodi più o meno gravi ed importanti, che devono invece venir discussi in pubbliche Assemblee, in modo che l'opinione pubblica possa essere informata, e si possa intervenire.

In fondo, è anche questo un aspetto del costume democratico generale e uno dei modi di portare sul piano regionale quei sistemi di illegalismo e di arbitrio che disgraziatamente stanno caratterizzando la situazione nazionale. D'altra parte, ci troviamo di fronte ad una violazione esplicita del regolamento interno del Consiglio, violazione che io mi permetto di richiamare all'attenzione del Presidente del Consiglio ed anche all'attenzione della Giunta. Le

norme sullo svolgimento della interpellanza sono regolate dagli articoli dal 112 al 116, e nell'articolo 113 è fissato un termine preciso per lo svolgimento dell'interpellanza. La Giunta può consentire che la interpellanza sia svolta subito, o nella seduta successiva; in caso diverso, non più tardi della seduta successiva a quella in cui il Presidente ha dato annuncio dell'interpellanza, dichiarerà se e quando intende rispondere. La data della risposta deve essere fissata non oltre due mesi dal giorno della presentazione e di regola entro 40 giorni. «Se la Giunta dichiara di respingere o di rinviare la interpellanza oltre il turno ordinario ai termini del seguente articolo 114, l'interpellante può chiedere al Consiglio di essere ammesso a svolgerla, nel giorno che egli propone». Tale è la dizione dell'articolo 113. L'interpellante, cioè, ha il diritto di chiedere che sulla data si pronunci il Consiglio stesso. Non continuo la lettura del regolamento, perchè tutti gli onorevoli colleghi del Consiglio e della Giunta hanno la possibilità di consultarlo. Il regolamento, comunque, ci consente di vedere come in realtà il fatto che questa interpellanza venga discussa a distanza di nove mesi dalla sua presentazione, costituisca una violazione delle norme che noi stessi abbiamo posto per regolare i nostri lavori.

Esaurita questa premessa di carattere generale, che ha la sua importanza, entro ora nel merito della interpellanza stessa. L'oggetto dell'interpellanza — alla quale disgraziatamente potrebbe essere mutata la data senza che perda validità e interesse, perchè la situazione non è sostanzialmente modificata da allora ad oggi, come dirò — è la situazione del cantiere navale di La Maddalena, situazione sulla quale, già nelle sedute precedenti, abbiamo discusso a proposito della mozione sulla Gallura, e ciò mi esime dall'illustrare ampiamente la situazione.

L'interpellanza è stata presentata perchè lo scorso anno, per tutta una serie di indizi molto evidenti, e soprattutto per una serie di notizie avute dagli organi centrali del Ministero della difesa, si era avuta la certezza che il 30 giugno, cioè all'epoca nella quale vengono a scadere i contratti semestrali o annuali, un certo numero

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

di lavoratori del cantiere sarebbero stati licenziati. Per ciò, giustamente, i lavoratori del cantiere in un primo momento — perchè direttamente interessati —, in un secondo momento la popolazione e in un momento successivo la stessa Giunta regionale, e in modo particolare l'Assessore onorevole Serra, esercitarono una pressione sugli organi del Governo centrale per scongiurare questo pericolo. In realtà, questo pericolo fu scongiurato; non fu licenziato alcun lavoratore, e la vita, nel centro di La Maddalena e nel cantiere, poté riprendere, come dopo uno scampato pericolo.

Ho chiesto che l'interpellanza, pur riferendosi ad un episodio verificatosi lo scorso anno, venisse discussa egualmente perchè la situazione non è oggi cambiata. Noi abbiamo ascoltato ieri, in una interruzione, una dichiarazione, dell'onorevole Serra sulle assicurazioni che sarebbero state date dal Ministro Taviani, assicurazioni alle quali non credo si possa dare credito. Infatti, informazioni recentissime, provenienti dal Ministero della difesa, danno la certezza che non solo verranno effettuati licenziamenti, ma che è addirittura in progetto, presso il Ministero della difesa, il trasferimento del cantiere di La Maddalena a Cagliari. Tale provvedimento dovrebbe essere preso nel quadro di una nuova visione dei problemi militari di carattere generale, visione che ha determinato alcuni anni fa il trasferimento dello Ammiragliato da La Maddalena a Cagliari. Oggi, però, non ci si limita a trasferire l'organismo militare di direzione del settore navale, ma anche l'organismo di carattere economico, che non è assolutamente indispensabile che debba seguire l'organismo militare direttivo. E risulterebbe, da informazioni purtroppo attendibili, che è nel proposito degli organi del Ministero della difesa operare questo trasferimento del cantiere navale dall'isola di La Maddalena a Cagliari, dove risiede l'Ammiragliato. Ciò che è ancora più grave è che le operazioni di trasferimento avverrebbero contemporaneamente alla operazione di ridimensionamento del cantiere stesso, per cui, in realtà, non verrebbe trasferito a Cagliari il cantiere nelle sue dimensioni attuali, con la stessa quantità di manodopera

oggi impiegata e con la stessa attività oggi svolta, ma si approfitterebbe di questo trasferimento per realizzare un proposito che non è nuovo, il proposito di ridurre l'Arsenale e il cantiere di La Maddalena alle stesse dimensioni che aveva press'a poco nel 1932, quando impiegava non più di 200-300 lavoratori. Il ridimensionamento, quindi, riguarderebbe circa il 50 per cento della manodopera oggi occupata, con conseguenze estremamente gravi, e non soltanto per l'isola di La Maddalena.

Sarebbe, questo, un altro colpo decisivo verso la liquidazione vera e propria di un centro che oggi ha una sua funzione, una sua possibilità di vita. Tale colpo avrebbe ripercussioni estremamente gravi, oltre che per il Comune di La Maddalena, anche per l'economia sarda in generale, sia per quel che riguarda il macchinario, che non verrebbe più utilizzato, ma verrebbe in parte spedito ad altri cantieri della penisola, sia per quel che riguarda il patrimonio umano. Infatti, disperdere questo tipo di manodopera è particolarmente dannoso, perchè, come è noto, la manodopera impiegata nel settore metalmeccanico è la più specializzata: il livello tecnico di taluni operai è così elevato da non trovare riscontro in alcun altro settore di attività. Si tratterebbe, quindi, di perdere non soltanto il patrimonio costituito dai macchinari — cosa già estremamente grave —, ma anche il patrimonio uomo, il che, nella situazione generale della Sardegna — l'onorevole Del Rio mi può insegnare qualcosa in questo campo — è particolarmente grave e preoccupante. Nella nostra Isola è difficile trovare operai che abbiano una qualifica o una specializzazione, e non possiamo assistere passivamente al fatto che un altro grande numero di lavoratori viene costretto a emigrare. E a questo inevitabilmente si arriverebbe, perchè un tornitore o un ebanista non si rassegnano a lavorare quali semplici operai nei cantieri di lavoro. La maggior parte degli operai licenziati in altre occasioni dal cantiere navale di La Maddalena sono andati a finire in Francia, ove hanno trovato lavoro con grande facilità, proprio perchè si trovavano in possesso di quel tipo di

qualifica che è soprattutto ricercato all'estero. All'estero, infatti, non richiedono certamente gli allievi dei nostri cantieri di lavoro, ma operai che abbiano già raggiunto un grado notevole di specializzazione. Questa manodopera licenziata non rimarrebbe, ripeto, in Sardegna, ma andrebbe nella Penisola oppure, attraverso la Corsica, in Francia, così come hanno fatto gli altri. Lo stesso è già accaduto per l'altra categoria di manodopera qualificata esistente a La Maddalena, quella degli scalpellini, i quali, in buona parte, non sono più né in Sardegna né nella Penisola, poichè si sono recati all'estero.

L'attuale tentativo di trasferire il cantiere di La Maddalena a Cagliari comporta tutte queste gravi conseguenze. Ecco perchè la situazione oggi è estremamente più preoccupante di quanto non fosse lo scorso anno, perchè lo scorso anno si trattava soltanto di licenziare un certo numero di lavoratori; quest'anno, invece, si tenta una manovra a ben più ampio respiro. Non possiamo, pertanto, dar molto credito alle affermazioni del Ministro Taviani, perchè, in fondo, questo provvedimento rientra in un piano di antica data, la cui attuazione ha avuto inizio nel momento in cui l'Ammiragliato è stato trasferito a Cagliari, ed è stata poi continuata con una serie di provvedimenti legislativi, perchè per colpire la manodopera di La Maddalena, come è noto, a un certo momento è stato istituito persino un premio per coloro che si licenziavano volontariamente, e questo premio ha indotto numerosissimi lavoratori ad andar via: in seguito, sono stati operati dei licenziamenti.

Esiste, dunque, tutta una serie di episodi che ci dimostrano come questo è il proposito che si tenta di perseguire. D'altra parte, anche se su questo proposito potesse sussistere qualche dubbio, io non penso che, in questo momento, si possa fare molto affidamento sulla parola del rappresentante di un Governo che sta per rassegnare le sue dimissioni. Io in questo momento non affronterò certo la questione se questo Governo deve o non deve andar via, ma è evidente e chiaro che dopo la elezione del nuovo Presidente della Repubblica verrà formato un

nuovo Governo, del quale non sappiamo se l'onorevole Taviani farà parte quale Ministro della difesa, e quindi non si può prevedere se colui che eventualmente potrà succedere all'onorevole Taviani, sarà disposto a dare assicurazioni come quelle che l'onorevole Taviani ha voluto dare circa tre mesi fa, se non vado errato, all'Assessore all'industria. D'altra parte, se mi si consente, devo dire che quando certe assicurazioni vengono accompagnate da una riserva mentale (che appare chiara nella frase: «Non licenziamo, anche se il cantiere di La Maddalena ci costa un miliardo all'anno») ebbene, quelle assicurazioni, secondo me, perdono il loro valore e diventano molto simili alle assicurazioni che sono state date tante volte per quanto riguarda Carbonia. Infatti, ci è stato detto tante volte che a Carbonia non sarebbero stati effettuati licenziamenti, anche se ciò avrebbe comportato un onere di molti miliardi ogni anno. Osserviamo, dunque, ciò che è accaduto e ciò che accade oggi a Carbonia! E ben sappiamo che, se ancora certe misure non sono state prese, ciò è dovuto all'opposizione di tutto il Consiglio unito, opposizione che ha, ad esempio, sventato il pericolo che si procedesse al ridimensionamento previsto dal piano Landi.

Io penso che, quando si afferma che il cantiere di La Maddalena costa un miliardo all'anno all'erario dello Stato, non ci si debba limitare ad accettare questa cifra e a riconoscere che si sta compiendo uno sforzo gravoso. Intanto, la cifra indicata è da prendere con beneficio d'inventario, perchè i conti vengono fatti dagli organi dello Stato e noi disgraziatamente non possiamo controllarli; inoltre, bisogna far presente che, anche se lo Stato affronta realmente ogni anno una perdita di un miliardo, ciò non è dovuto alle maestranze che lavorano nel cantiere, o alle condizioni del cantiere stesso, ma esclusivamente al criterio produttivistico completamente errato che si è voluto seguire. E questo, qualsiasi operaio e qualsiasi dirigente — anche militare — del cantiere di La Maddalena lo possono dimostrare a chiunque voglia discorrere seriamente con loro.

Il lavoro e i piani di produzione, così come

sono impostati, tendono semplicemente a impedire che nel cantiere si lavori e si produca. Questa è la verità: vi sono episodi che non voglio nemmeno citare, perchè le prove di tali episodi possono essere prodotte, ma con una certa difficoltà. Dirò solo che è assurdo che un armatore privato che desideri far riparare una avaria della sua nave al cantiere di La Maddalena, venga praticamente posto, per il sistema di organizzazione seguito, nella impossibilità di effettuare le riparazioni in quel cantiere, ed è costretto a far riparare la nave a La Spezia, a Taranto o in qualsiasi altra località perchè a La Maddalena pare quasi che non si voglia compiere il lavoro richiesto. Ciò porta — è chiaro — al risultato che alla fine il cantiere non produce quanto potrebbe produrre. Episodi di questo tipo se ne possono citare a decine, riferendosi soltanto a questo ultimo periodo di tempo. E' evidente che il cantiere non produce perchè viene messo in condizioni di non poter assolvere la sua funzione.

Sarebbe preferibile, poi, sorvolare su un altro aspetto estremamente più grave e più serio, aspetto che, del resto disgraziatamente, non è caratteristico soltanto del cantiere di La Maddalena, poichè è il sintomo di uno stato di cose esistente oggi in certi stabilimenti di carattere militare, e soprattutto in quelli della Marina. Sembra, infatti, che a un certo momento questi stabilimenti siano stati autorizzati a compiere lavori che non dovrebbero compiere. Pare, cioè, che la manodopera venga impegnata per realizzare tutta una serie di opere che non entra nelle competenze specifiche del cantiere. Se in un cantiere navale si costruisce, per esempio, una cupola in rame, che serva per abbellire o adornare un edificio di culto, tale lavoro richiede indubbiamente l'impiego di un certo numero di ore lavorative e quindi di un certo numero di operai, il consumo di certe materie prime, ed altre spese che gravano, senza alcun dubbio, sul bilancio generale dell'arsenale. Ma chi ha autorizzato a compiere questo lavoro? Questo è uno delle decine di episodi che si possono citare, ed è uno dei meno gravi. Se ci si mette a costruire campane, — non parlo delle campane che servono per segnare l'ora di

pranzo sulle navi, o per regolare i lavori del Consiglio regionale —, ma di campane per campanili, è evidente che anche la esecuzione di questi lavori graverà sul bilancio del cantiere.

Quindi, non solo si seguono criteri produttivistici del tutto sbagliati, non solo gli ostacoli frapposti dalla burocrazia impediscono che questo cantiere venga utilizzato per le riparazioni del naviglio privato, ma a ciò si deve aggiungere la cattiva gestione dell'azienda, gestione ispirata a criteri che disgraziatamente sono ancora in vigore. Noi ci illudevamo che soltanto in periodo fascista potessero avvenire certe cose. Io stesso ho assistito, quando mi trovavo a Lero, alla caduta di un aeroplano carico di caffè che veniva portato di contrabbando in Italia...

CRESPELLANI (D.C.). Meglio caffè che bombe.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ci illudevamo che episodi di questo tipo si verificassero soltanto in un regime nel quale non esisteva alcun controllo, ma disgraziatamente anche in un regime nel quale il controllo dovrebbe esserci assistiamo a episodi che dimostrano che esiste ancora una cattiva gestione nelle aziende dello Stato, alimentate col danaro di tutti i contribuenti. Tutto ciò ci dovrebbe indurre, quando ci si dice che il cantiere di La Maddalena costa un miliardo all'anno allo Stato, ad avanzare le nostre riserve, in primo luogo, ripeto, sulla cifra, perchè questa cifra è stata calcolata dagli organi ministeriali: è evidente che, se si seguono cattivi criteri di produzione e si conduce una cattiva gestione, si può arrivare a *deficit* che non ci sarebbero se l'azienda fosse gestita come si deve.

Quindi, è difficile poter con tranquillità prestar tutta la fiducia che sarebbe necessaria a una dichiarazione come quella del Ministro Taviani, e ciò anche per altri motivi. Nel cantiere di La Maddalena, tra il datore di lavoro e la manodopera impiegata si sono instaurati rapporti in termini di rottura. Il tipo di intervento della Direzione militare nei confronti dei

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

lavoratori ci riporta molto indietro nel tempo: il terrorismo instaurato nei confronti dei lavoratori non è tale da poter essere giustificato dall'attuale Costituzione della Repubblica. L'arbitrio viene costantemente esercitato nei confronti dei lavoratori, che vengono sottoposti alle peggiori umiliazioni. Operai che hanno avuto per molti anni la qualifica di «ottimo», vengono all'improvviso declassati con la qualifica di «buono». Cosa si cerca di ottenere in questo modo? Evidentemente si cerca di creare le premesse per un licenziamento, portando il lavoratore a scegliere, con un atto di ribellione, la uscita dall'azienda, piuttosto che rimanere assoggettato a una simile situazione. Ma il lavoratore, in definitiva, non ha come alternativa la fame, perchè la sua abilità gli consentirà sempre di guadagnarsi il pane col lavoro.

Tutti questi elementi e la discriminazione politica esercitata confermano che si vuole creare una situazione tale da poter rompere l'unità del cantiere e realizzare la manovra del licenziamento in massa di circa la metà della manodopera attualmente impiegata. E si badi che, nel descrivere la situazione, non ho voluto accentuare le tinte, perchè ho voluto mantenermi su un piano di obiettività, perchè fosse ben chiaro che nel denunciare la situazione di La Maddalena abbiamo voluto difendere la Sardegna da un grave pericolo. E' evidente che, in una situazione come questa, dobbiamo compiere uno sforzo unitario per respingere posizioni che non possono venire accettate, non soltanto dagli operai e dalla popolazione di La Maddalena, ma da nessun Sardo che si occupi seriamente della sua Isola. Dobbiamo assolutamente compiere uno sforzo in questa direzione per offrire alle maestranze serie garanzie contro un pericolo così grave. Lo stesso operaio, se vede incombere continuamente sopra di sé lo spettro del licenziamento, è umanamente impossibile che lavori con quella serenità, con quella tranquillità che si ha soltanto quando si ha la certezza del proprio pane. Dobbiamo dissipare le preoccupazioni che gravano su tutti gli strati della popolazione e soprattutto sulle categorie commerciali, che vedono quale unica prospettiva il fallimento, inevitabile il giorno che il cantiere verrà trasferito. Come si può sviluppare una

attività industriale se le cave di granito sono ancora chiuse? Oggi è in giuoco la vita stessa di La Maddalena, e noi dobbiamo non soltanto assicurare il lavoro alle maestranze del cantiere e i mezzi di sostentamento alla popolazione tutta, ma dobbiamo anche salvaguardare la vita di questa città, sulla quale la Sardegna deve poter fare ancora affidamento.

A mio modo di vedere, la situazione oggi è ancora più preoccupante, perchè ieri, durante la discussione dell'ordine del giorno presentato dalle sinistre, il Presidente della Giunta ha affermato che la Giunta non può prendere impegni su questa materia perchè ancora non conosce i propositi del Governo. Ciò significherebbe che possiamo prendere impegni soltanto quando siamo sicuri che la volontà del Governo coincide con la volontà nostra? Ma in questo caso gli impegni non sarebbero necessari! Secondo me, quella affermazione nascondeva la preoccupazione che in realtà il Governo voglia seguire proprio la linea che ho indicato, linea alla quale la Giunta non vuole opporsi. Le affermazioni del Presidente della Giunta mi pare che rivelino l'intenzione della Giunta di lottare, ora che gli organi centrali hanno assunto determinati orientamenti, con un vigore minore di quello col quale lo scorso anno ha lottato per impedire che venissero effettuati i licenziamenti. Dopo le affermazioni dell'onorevole Presidente della Giunta, mi pare, quindi, che la situazione debba essere considerata ancor più grave.

Io voglio augurarmi che l'onorevole Assessore all'industria, nel rispondere ai problemi che ho sentito il dovere di porre — la interpellanza può considerarsi superata dagli avvenimenti, poichè si riferisce a fatti dello scorso anno —, possa tranquillizzarci non tanto con le assicurazioni date circa tre mesi fa dal Ministro Taviani, ma con l'affermazione che la Giunta regionale intende opporsi in modo deciso, servendosi di tutti gli strumenti a sua disposizione e mobilitando tutte le forze politiche che è necessario mobilitare, alla attuazione dei propositi manifestati dal Governo nei confronti del cantiere di La Maddalena.

PRESIDENTE. Il rappresentante della Giun-

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

ta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, cercherò di rispondere nel più breve tempo possibile cercando di non dilungarmi, come del resto ha fatto l'onorevole Sotgiu. E' indubbiamente nocivo per i lavori del Consiglio che lo svolgimento di una interpellanza richieda mezz'ora o tre quarti d'ora. Non voglio muovere un appunto a chicchessia, ma devo far rilevare che la presentazione di 11.000 interpellanze e interrogazioni al Parlamento è senza dubbio una delle cause del declassamento della democrazia e dell'istituto parlamentare, perchè anche questa è una forma di ostruzionismo verso il sistema democratico e parlamentare. Se il Parlamento e il Consiglio regionale devono occuparsi esclusivamente delle interpellanze e delle interrogazioni, si finisce per non realizzare niente, e mi pare che, in realtà, proprio a questo si miri.

Mi si perdoni questa nota polemica, che, del resto, è pienamente giustificata...

ZUCCA (P.S.I.). Ma lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni è previsto dal regolamento.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Si dovrebbe modificare il regolamento interno del Consiglio, in modo da rendere obbligatoria la risposta scritta alle interrogazioni e alle interpellanze...

CHERCHI (P.C.I.). Oppure mettere la museruola ai consiglieri.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, debbo farle rilevare...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Le chiedo scusa, signor Presidente, non ho voluto muovere alcun appunto al suo operato...

PRESIDENTE. Faccio presente che per quanto riguarda lo svolgimento di interpellanze il regolamento interno non fissa alcun limite;

non rimane che affidarsi alla sensibilità degli onorevoli consiglieri.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' questione di educazione democratica e civica (*interruzioni a sinistra*).

Prima di entrare nel merito dell'interpellanza, voglio rispondere all'onorevole Sotgiu per quanto riguarda il ritardo nello svolgimento di questa interpellanza, che, tra l'altro, è rivolta al Presidente della Giunta e non all'Assessore all'industria. Il 14 luglio 1954 la Giunta ha tenuto la sua prima seduta, ed ha affrontato il problema di dare un nuovo avvio all'Amministrazione regionale, dopo una stasi di sette-otto mesi.

Malgrado la ingente quantità di problemi urgenti da risolvere, la Giunta ha trovato modo — come dimostrerò — di occuparsi anche del problema di La Maddalena. Comunque, era più che naturale che in quel periodo la Giunta si dovesse occupare dei problemi più urgenti, trascurando di rispondere alle interpellanze. Rimaneva la possibilità che il Presidente del Consiglio, valendosi di un suo potere, fissasse la data di svolgimento della interpellanza, richiamando, così come ha fatto ora, gli interroganti e gli interpellanti, la Giunta e l'Ufficio di Presidenza all'osservanza delle norme del regolamento interno. E noi non ci lamentiamo certo del richiamo del Presidente. Quanto all'oggetto dell'interpellanza, nella seduta di ieri, in un brevissimo intervento — non si trattava di una interruzione, come è stato detto — ho voluto informare i colleghi, che si accingevano a votare, di una importantissima circostanza. E in quel brevissimo intervento ho voluto far osservare che ci si trovava di fronte a un caso simile a quello di Don Chisciotte che voleva combattere contro i mulini a vento. Ma Don Chisciotte era indubbiamente un pazzo da legare...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Don Chisciotte, però, non era Assessore.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Don Chisciotte però era un pazzo, un visionario, e quindi in buona fede, mentre in questo caso mi pare non si tratti di pazzia nè

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

di buona fede, perchè gli onorevoli consiglieri delle sinistre sono abituati a cogliere ogni occasione — con un metodo che rasenta la perfezione — per inscenare manifestazioni demagogiche. E questo si è verificato anche nel caso di La Maddalena. E' noto — e l'onorevole Sotgiu ne è certamente a conoscenza, perchè può seguire meglio di chiunque altro i problemi della sua zona — che gli operai del cantiere di La Maddalena lavorano, per la maggior parte, sulla base di un contratto a termine annuale, contratto che viene rinnovato ogni anno a giugno. Quindi, se esiste, in ipotesi, la possibilità che il contratto di lavoro non venga rinnovato, nè lo scorso anno nè gli anni precedenti vi è stato questo pericolo, che è stato invece agitato, per calcolo politico, dalle sinistre, che se ne sono servite per tener desto uno stato di agitazione ed impedire che i partiti democratici riescano a conquistare l'Amministrazione comunale. E ci si serve anche delle parole del Ministro Taviani, che sono state citate anche nel memoriale preparato nel giugno scorso dal Sindacato nazionale dipendenti civili del Ministero della difesa.

Voglio darvi lettura, però, di una parte delle dichiarazioni rese al Senato dal Ministro Taviani, dichiarazioni che l'onorevole Sotgiu vorrebbe modellare secondo il suo punto di vista e le sue esigenze dialettiche. «Per quanto attiene — ha detto il Ministro della difesa al Senato — al problema dei civili, problema generale di tutta Italia, è stato anche affermato che nessuno pensa di operare licenziamenti. Tutto ciò è esatto — dunque il Ministro Taviani ha affermato che non intende operare licenziamenti! —, ma occorre tener conto che il Ministero della difesa si accolla oneri che dovrebbero essere sostenuti da altri Ministeri come, ad esempio, quello del lavoro. Non vi è dubbio che la opera del personale civile deve essere considerata utile e preziosa, ma occorre ancora una volta sottolineare che vi sono arsenali e stabilimenti militari in cui la mano d'opera è nettamente superiore alle esigenze della produzione, in ordine ai fini della difesa». La guerra non l'ha persa il Ministro Taviani, il quale ha trovato questa situazione, così come lo Stato ha trovato la situazione di Carbonia; è logico che

le esigenze siano mutate, perchè abbiamo dovuto subire il trattato di pace. La responsabilità della sorte di La Maddalena dal 1945 ad oggi non può essere imputata al Governo democratico. «Ora — ha continuato il Ministro Taviani — per quanto riguarda questo settore, occorrerà indubbiamente impostare un piano di riconversione, da attuare soltanto quando esso sarà compatibile con la situazione generale dell'impiego della mano d'opera del Paese». Quindi, questa è una solenne promessa del Governo, e poco importa la presenza del Ministro Taviani nei futuri Governi, perchè effettivamente si tratta di una impostazione a carattere prevalentemente sociale ed è ovvio e logico che qualsiasi Governo democratico debba perseguire questa linea.

Nessuno, quindi, pensa di effettuare licenziamenti al cantiere di La Maddalena: non lo pensava nel giugno del 1954 il Ministro Taviani e non lo pensa neanche oggi. Ho voluto, con questo, rassicurare l'onorevole Consiglio che l'azione della Giunta non è certo mancata. Più volte abbiamo prospettato la situazione direttamente al Ministro Taviani, il quale ci ha dato verbalmente assicurazioni, in una riunione alla quale hanno partecipato gli onorevoli Segni, Mannironi, Maxia e Pintus, il Sindaco di La Maddalena, ed io in rappresentanza della Regione. Voglio ancora rassicurare l'onorevole Sotgiu che la Giunta condurrà per La Maddalena un'azione simile a quella che sta conducendo per Carbonia. La situazione delle due città è infatti analoga, anche se, naturalmente, di diverse proporzioni, perchè il problema di Carbonia interessa 10.000 operai, mentre quello di La Maddalena ne interessa 600-700, ed è di diverse proporzioni anche sotto l'aspetto finanziario, perchè il deficit di Carbonia è di 5.300 milioni l'anno — e questo è un dato da tener sempre presente —, mentre quello di La Maddalena è di un miliardo. Può darsi che la cifra di un miliardo, citata dal Ministro Taviani, non sia esatta, come obiettava l'onorevole Sotgiu, ma credo che non si discosti di molto dalla realtà. Basti pensare che ogni operaio viene a costare ogni anno circa 700-800.000 lire.

L'onorevole Sotgiu, inoltre, ha sollevato alcune questioni di natura amministrativa, ma

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

anche queste, come le precedenti, non dipendono certo dalla Amministrazione regionale, anche se La Maddalena, insieme con le altre isole minori, fa parte della Regione Autonoma della Sardegna. Mi si perdoni se divento polemico, ma, quando non si hanno prove, non si può parlare genericamente di casi come quello della costruzione di campane negli arsenali militari. Se non vengono portati dati precisi, si ha il diritto di ritenere che si tratti di insinuazioni malevole e in mala fede. Qualora, con prove circostanziate, si riuscisse a dimostrare che sono accaduti fatti nei quali si possono ravvisare gli estremi di un reato, saremmo ben felici di adire l'Autorità giudiziaria.

Si è sostenuto che l'interpellanza ha ancora oggi una sua attualità. A me però non pare, almeno per quanto riguarda il cantiere navale e i suoi dipendenti. Ho qui a disposizione tutti i dati relativi a tutto ciò che l'Amministrazione regionale, dalla sua nascita ad oggi, ha fatto e progettato per La Maddalena. Fra gli altri atti, vi è una lunghissima relazione preparata nel 1953 dall'Assessore Masia, nella quale sono sviscerati tutti i problemi — ho dedicato particolare attenzione allo studio dei problemi industriali che la Giunta sta cercando di risolvere —. Si è accennato ieri ad un certo commendatore Schiappacassi, che ha riaperto una delle cave di La Maddalena. Il merito di ciò è indubbiamente dell'Assessorato all'industria, che ha stimolato queste iniziative, come ben sanno alcuni colleghi che hanno visto come è stata trattata la questione. La Giunta ha inoltre ottenuto che le strade della Marina Militare passassero al Comune di La Maddalena, e si è perfino interessata del piccolissimo problema di far abolire il piantonamento, da parte dei carabinieri, dell'istmo tra La Maddalena e Caprera. Ha ottenuto anche la costruzione di diverse opere pubbliche: il casamento scolastico è già stato impostato, un albergo è in stato di avanzata costruzione, l'ambulatorio e il ricovero per cronici sono stati costruiti. Si sta cercando di ottenere quanto è possibile. La Giunta si è anche interessata del piano regolatore del porto di La Maddalena, piano che prevede, con il prolungamento della diga attualmente esistente, la

congiunzione dell'isola di La Maddalena con l'isola di Santo Stefano; sta per essere presentato in Giunta il progetto della strada della isola di Santo Stefano, in prosecuzione della diga. Per la costruzione del famoso istmo è stata preventivata una spesa di quattro miliardi. Per ora non è possibile prevedere lo stanziamento di una somma così rilevante, ma è indubbio che l'esecuzione di questa opera costituirebbe un notevole passo per avvicinare la popolazione di La Maddalena all'Isola madre. Per questo la diga è stata compresa nel piano regolatore e noi ci batteremo perchè vengano stanziati i fondi occorrenti; la Regione, dal canto suo, realizzerà la strada dell'isola di Santo Stefano.

Per tutti gli altri settori citati nell'interpellanza, la Giunta ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità. Purtroppo — non se l'abbiano a male i maddalenini presenti — ci siamo scontrati con la mentalità della popolazione, che è abituata a vivere con una occupazione stabile che garantisce una entrata fissa. Questa mentalità è indubbiamente giustificata, ma è necessario, per l'avvenire di La Maddalena, che venga modificata, perchè è di ostacolo allo sviluppo di nuove attività. Abbiamo cercato, per esempio, di incidere nel settore della pesca. Ebbene, onorevoli colleghi, in 5-6 anni, delle pratiche riguardanti questo settore solo 18 riguardano La Maddalena, mentre da Carloforte, Sant'Antioco, Alghero, Portotorres, e dalla stessa Golfo Aranci, sono pervenute richieste di intervento ben più numerose. Ciò significa che gli abitanti di La Maddalena, per quanto abbiano prestato quasi tutti servizio nella Marina Militare, non intendono lavorare sul mare. Noi tutti, quindi, dobbiamo cercare di convincere la popolazione che — anche se la retribuzione fissa ha i suoi innegabili vantaggi e anche se si riuscirà con il concorso dello Stato a convertire il cantiere, inutilizzabile ai fini militari, ad altre attività — è necessario che si sviluppino nuove iniziative economiche. Finora, malgrado il mio interessamento, non si è potuta riscontrare alcuna nuova iniziativa.

Circa le cave di granito ci siamo rivolti alla Cassa per il Mezzogiorno e ad altri enti, nel

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

tentativo di riuscire ad ottenere altre provvidenze. Per quanto le difficoltà siano notevoli, non disperiamo di riuscire.

Per quanto riguarda il turismo, si è riusciti ad ottenere, soprattutto per merito di un cittadino di La Maddalena, sua eccellenza Ferrari Aggradi, che il Ministero degli esteri concedesse la carta di frontiera. Le carte di frontiera vengono già concesse. Verrà sua eccellenza Ferrari Aggradi per la inaugurazione ufficiale. Le correnti turistiche potrebbero spostarsi dalla Corsica in Sardegna passando per La Maddalena. Corsica, Caprera e l'isola d'Elba potrebbero costituire, per la loro rilevanza patriottica di comune interesse franco-italiano, una meta per chiunque si interessi di storia risorgimentale o napoleonica, e potrebbero anche essere toccate in un unico itinerario.

Quanto al cantiere navale, si è cercato più volte di ottenere dal Ministero che il cantiere stesso venisse indirizzato verso una produzione di pace. Il Ministero non sarebbe alieno dal seguire questo indirizzo, però solo a condizione che sorgano a La Maddalena industrie private autonome, naturalmente non dipendenti finanziariamente dallo Stato. Ci auguriamo che la situazione possa maturare e si possano quindi portare a La Maddalena nuove industrie, e non solo navalmeccaniche; ma, allo stato attuale delle cose, tutto ciò non è che un desiderio.

La Giunta regionale, comunque, — sia la attuale che le precedenti — ha fatto tutto ciò che era in suo potere fare. Ci auguriamo che le difficoltà possano man mano diminuire e si possa giungere ad uno sviluppo economico organico di La Maddalena, oltre che della Gallura e della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu per dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io dovessi raccogliere, non dico le provocazioni, ma gli spunti polemici dell'onorevole Serra, parlerei fino a questa sera, perchè il regolamento mi dà il pieno diritto di parlare sulle interpellanze quanto e come voglio. Ma non raccoglierò la provoca-

zione, perchè, in fondo, la questione sollevata dall'onorevole Serra non concerneva proprio il tempo che si può impiegare per illustrare una interpellanza. L'onorevole Serra, in definitiva, tentava di mettere in discussione il fondamento stesso di alcuni principii democratici, che sono affermati nel nostro Statuto regionale e nelle norme che regolano la vita del nostro Parlamento. «Basta con le interpellanze e con le interrogazioni: in questo modo ci togliete la possibilità di lavorare...» ha detto l'onorevole Serra. Ebbene, io non so quanto tempo occorra per mettersi in marcia ed andare avanti; so però che le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni sono istituti parlamentari che consentono a tutti, ma in modo particolare all'opposizione, di portare alla discussione pubblica — e in certe occasioni, come per le mozioni, di provocare delle decisioni attraverso il voto — aspetti della vita del Paese e della politica generale del Governo o della Giunta, che altrimenti non potrebbero essere messi in discussione. Cioè, sono istituti che garantiscono lo sviluppo stesso di un dibattito democratico, e quando ci si viene a dire che questi istituti offrono soltanto la possibilità di esercitare l'ostruzionismo, onorevole Serra...

SERRA (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Ho criticato l'abuso, non l'uso di questi istituti...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Se veramente la presentazione di troppe interpellanze ed interrogazioni impedisse alla Giunta di sviluppare una politica adeguata alle necessità della Sardegna, il problema sarebbe allora veramente elementare e di semplicissima soluzione: si tratterebbe solo di assumere un numero adeguato di funzionari per preparare le risposte. In realtà, però, voi non rispondete alle interpellanze e alle interrogazioni non perchè l'attività della Giunta assorbe completamente il vostro tempo, ma perchè volete che su certe questioni non si discuta, oppure si discuta quando l'interesse pubblico è già scaduto o quando un giudizio sulla vostra attività non è più possibile darlo.

Il problema di La Maddalena è, per disgrazia, ancora attuale; se così non fosse, evidentemente avremmo perso tempo a discuterne. In molti casi rispondere dopo sei mesi è del tutto inutile, perchè a distanza di tanto tempo il problema trattato non ha più alcun interesse. Ma la questione posta dall'onorevole Serra non riguardava affatto il tempo: si trattava proprio di dubbi, di critiche contro un istituto democratico, che dobbiamo, appunto perchè democratico, difendere. E la responsabilità non è del Presidente del Consiglio, onorevole Serra, perchè è un problema, in fondo, di sensibilità politica...

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, la prego di restare nell'argomento dell'interpellanza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Devo pur rispondere agli argomenti portati dall'onorevole Serra in tema di regolamento. L'onorevole Serra ha affermato, tra l'altro, che la responsabilità è in fondo del Presidente del Consiglio, che ha la facoltà di fissare la data di svolgimento delle interpellanze. Questo è vero, ma ciò non toglie che la responsabilità per la violazione del regolamento è della Giunta: la Giunta ha violato una norma democratica, in quanto il regolamento è stato approvato dal Consiglio regionale stesso.

Lo svolgimento di questa interpellanza è comunque pienamente giustificato anche nel momento attuale, perchè disgraziatamente i problemi esistenti lo scorso anno sussistono ancor oggi, in forma più grave. E la risposta dell'onorevole Assessore è veramente grave, perchè non è riuscita in alcun modo a fugare le nostre preoccupazioni. Tutti i dati e i documenti citati — anche la risposta del Ministro Taviani — si riferiscono ai licenziamenti che si sarebbero dovuti effettuare l'anno scorso. Ma, onorevole Assessore, dal giugno scorso ad oggi 15 lavoratori sono stati trasferiti. Questo è un sintomo. Ed è inutile cavillare sul fatto che, essendo i contratti di lavoro scaduti il 30 giugno, non si può parlare di licenziamenti in quanto non esiste un rapporto continuativo di lavoro. Il mancato rinnovo del contratto, an-

che se non può chiamarsi licenziamento, tuttavia produce le stesse conseguenze del licenziamento. Il risultato è che gli operai diventano disoccupati, così come se fossero stati licenziati. Quindi, dal giugno scorso ad oggi non è emerso alcun elemento positivo, perchè dopo le assicurazioni date nel giugno scorso, e che sono state contraddette dalle misure prese successivamente nel cantiere, non sono intervenuti elementi nuovi.

Quindi, noi abbiamo ragione di dire che sussistono le stesse preoccupazioni. Del resto, quando si conclude che la situazione di La Maddalena è simile, sebbene in proporzioni diverse, a quella di Carbonia, si conferma che la nostra preoccupazione è giustificata, perchè disgraziatamente non è frutto della nostra fantasia il fatto che esiste un piano per licenziare gran numero degli operai di Carbonia. E' una realtà molto triste. La risposta dell'onorevole Assessore non solo non ha dissipato le nostre preoccupazioni, ma le ha enormemente aggravate, perchè in sostanza si invitano i maddalenini, che finora erano abituati a guadagnare, ad abituarsi a non guadagnare più. Questa è, in definitiva, la sostanza della risposta, perchè si è detto proprio che la popolazione di La Maddalena deve rinunciare ad avere una retribuzione fissa e sicura, ad avere una prospettiva sicura. Quando si rivolge alla popolazione di La Maddalena un invito di questo tenore, significa che non si intende sviluppare nessuna attività per fronteggiare questo pericolo.

Noi non possiamo, quindi, dichiararci soddisfatti della risposta. Dobbiamo anzi manifestare la nostra preoccupazione, perchè proprio ieri il Consiglio regionale ha impegnato, con un ordine del giorno, la Giunta a compiere una determinata azione, che pare, invece, che l'onorevole Assessore all'industria non abbia intenzione di compiere. Possiamo anche dichiararci d'accordo per quanto riguarda la pesca, il turismo e altri settori, ma poichè per quanto riguarda l'oggetto specifico della interpellanza, cioè la necessità che la Giunta si impegni in un'azione tendente ad impedire che il cantiere navale di La Maddalena sia ridimensionato e trasferito a Cagliari, non ci sono state date as-

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

sicurazioni sufficienti ,ci dichiariamo insoddisfatti della risposta.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). L'ordine del giorno della seduta odierna reca lo svolgimento di una mia interpellanza all'onorevole Assessore agli affari generali. Vorrei che tale interpellanza venisse svolta prima della discussione della legge regionale rinviata 15 giugno 1954.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, le faccio osservare che non è presente in aula l'Assessore che dovrebbe rispondere alla sua interpellanza, che verrà quindi svolta in seguito.

COLIA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tempo ho presentato una interrogazione all'Assessore al lavoro sul licenziamento dalla miniera di Terras Collu del caposquadra Granella. Questa interrogazione, purtroppo, non ha ancora avuto il suo corso. Io mi ripromettevo, quando l'interrogazione sarebbe stata svolta, di accennare a quanto avviene nella miniera di Terras Collu, che noi per un certo periodo abbiamo voluto considerare come l'esempio tipico di miniera nella quale i rapporti di lavoro tra datori di lavoro e maestranze si svolgevano su un terreno di cordialità. Ma quando la Società Monteponi è riuscita ad avere ingerenza in quel complesso industriale, i rapporti cordiali sono immediatamente cessati.

E' di circa un'ora fa l'annuncio che stamane a Gonnesa, in una dimostrazione degli operai da sei giorni in sciopero, il Segretario della Camera del lavoro è stato arrestato dalla Polizia. Ieri è venuta qui in Consiglio una delegazione di operai, accompagnata da un mem-

bro della Segreteria della Federazione minatori. La delegazione è stata ricevuta dagli Assessori al lavoro e all'industria, i quali mi è sembrato che in seguito a quel colloquio avessero compreso pienamente la situazione. D'altra parte, il collega Covacivich, che nel pomeriggio di ieri si è recato in quella miniera, potrebbe riferire sul modo col quale è stato ricevuto dalla Direzione di quella miniera. Ed è da rilevare che, in quella miniera, l'onorevole Covacivich ha trovato l'ingegner Musio, che non solo è Direttore della Società Monteponi, ma è anche Presidente della Confindustria della Provincia di Cagliari; ebbene, l'ingegner Musio ha fatto fuoco e fiamme affinché l'onorevole Covacivich non venisse ricevuto dalla Direzione e non partecipasse quale mediatore, o per lo meno quale osservatore, alla vertenza tra operai e datori di lavoro.

Concludo, quindi, pregando gli Assessori competenti di informarci sugli sviluppi della situazione in quella miniera. Mentre noi parliamo di democrazia e di diritti, in quella miniera viene continuamente e palesemente violata la dignità umana. Chiediamo formalmente che l'Assessore all'industria e l'Assessore al lavoro ci dicano a quali risultati hanno portato i passi da loro compiuti presso la Direzione della miniera per riportare i rapporti fra operai e datori di lavoro a quel clima di cordialità che è sempre esistito in quella miniera...

PRESIDENTE. Onorevole Colia, poichè l'argomento non è all'ordine del giorno, gli Assessori non possono rispondere ora alla sua interrogazione.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, non vorrei abusare della sua pazienza, ma vorrei rivolgermi alla sua cortesia perchè voglia invitare gli onorevoli Assessori ad indicare in quale data intendono rispondere alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta dell'onorevole Colia ed invito l'onorevole Assessore all'industria ad indicare quando intende rispondere all'interrogazione.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta ha seguito attentamente la questione e continua ad interessarsene. In questo momento, però, non posso indicare con esattezza la data di svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Colia. Mi rimetto a quanto vorrà decidere l'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Colia, mi riservo di farle conoscere la data questo pomeriggio.

Discussione e riapprovazione con modifiche della legge regionale 15 giugno 1954: «Protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 15 giugno 1954: «Protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali», rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, in sede di discussione dei bilanci, noi abbiamo chiesto che venisse data una regolamentazione alla protezione delle acque pubbliche, e ricordo che nel giugno dello scorso anno, durante la discussione del disegno di legge numero 10, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento da rifiuti provenienti da lavorazioni industriali, espressi il mio rammarico per il fatto che le discussioni di carattere giuridico sulla competenza, sorte sia in Consiglio che in Commissione, non avessero consentito la approvazione del disegno di legge nella prima legislatura. Il disegno di legge è stato ripresentato dallo stesso Assessore ingegner Carta, nella sua primitiva stesura, a distanza di un anno dall'inizio della seconda legislatura. Perciò, debbo esprimere anche oggi lo stesso rammarico espresso allora, nel constatare che quel disegno di legge, convertito in legge regionale dal Consiglio il 15 giugno 1954, e rinviato a nuovo esame dal Governo centrale il 21 luglio 1954, arriva al riesame del Consiglio oggi, cioè a distanza di quasi un anno.

Dal 28 luglio del '52 — da quando cioè l'ingegner professor Carta presentò la prima volta quel disegno di legge col numero 182 — ad oggi, son passati ben tre anni. Tre anni, onorevoli colleghi, non rappresentano certo un periodo di tempo del tutto trascurabile per la vita di un popolo quale quello sardo, preso dalla ansia di rinnovare i suoi ordinamenti giuridici e amministrativi, inquadrandoli nelle esigenze della vita moderna. Ed è evidente che, procedendo con questo passo, noi non ci dovremmo stupire se anche allo scadere di questa seconda legislatura, noi dovessimo constatare che questa legge regionale è ancora niente più che un desiderio.

Fatta questa necessaria premessa, dirò, onorevoli colleghi, che i motivi informativi della legge sono stati lungamente discussi l'anno scorso, per cui non ritengo necessario insistere ancora su di essi. La legge è attesa da molti anni dalle popolazioni — soprattutto quelle delle zone minerarie — che hanno un diretto interesse alla protezione delle acque pubbliche — siano esse utilizzate per gli usi domestici o per gli usi agricoli — dall'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali. Questo problema è stato posto a fuoco da oltre cinquant'anni, senza che sia stato possibile, in questo periodo di tempo, addivenire ad una soluzione che contemperasse gli interessi delle parti.

Questa legge, per quanto incompleta, a noi sembra che rappresenti una soluzione accettabile da ambo le parti, perchè essa rappresenta un incontro a mezza strada, in termini concreti e non demagogici. E pertanto penso che il Consiglio — come hanno fatto le due Commissioni che hanno riesaminato la legge — debba respingere i rilievi del Governo relativi agli articoli 1 e 2 perchè privi di fondamento giuridico, come hanno dimostrato le due Commissioni — soprattutto la prima —, con tale chiarezza da farmi ritenere superflua ogni altra illustrazione.

Devo dire brevemente che non condivido il parere di taluni colleghi, i quali ritengono che le osservazioni del Governo siano frutto dell'eccessivo zelo della burocrazia centrale; io penso che esse siano il risultato dell'azione che cer-

tamente le aziende industriali hanno svolto per osteggiare la legge. E' indubbio, infatti, che questa legge non è gradita agli industriali, i quali preferiscono continuare con lo stesso sistema seguito per oltre 50 anni. La responsabilità della formulazione dell'articolo 1, che ha dato motivo al Governo di rinviare la legge a nuovo esame, è da imputarsi a me, perchè sono stato proprio io a proporre che all'articolo venissero aggiunte le parole «o in terreni naturalmente avvallati». Ci ha indotto a proporre l'inserimento di quella frase nell'articolo 1 il fatto che la totalità delle aziende minerarie della Sardegna scaricano i rifiuti semisolidi, provenienti dalle lavanderie o dagli impianti di flottazione, in terreni avvallati, considerati come sedi naturali di deposito. Le aziende, però, non si curano di costruire dighe di sbarramento, in quanto fanno affidamento sulla consistenza dei limi, che, rassodandosi, dovrebbero servire da argine. In realtà, tutto procede bene durante i periodi estivi, ma col sopraggiungere dell'autunno le piogge fanno dilagare questi rifiuti in terreni permeabili; da ciò deriva l'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali, la rovina dei terreni adibiti a coltura ed anche la impossibilità pratica di fare abbeverare il bestiame nei corsi d'acqua inquinati. Questa è una realtà che non può essere smentita da nessuno, come ben sanno i nostri contadini, i nostri pastori e i Comuni che approvvigionano le popolazioni pompando l'acqua per gli usi domestici dai fiumi che scorrono nelle vicinanze delle miniere. Il più delle volte l'acqua con la quale vengono approvvigionate le popolazioni è torbida e colorata, e spesso — come è avvenuto a Flumini, a Narcao, a Domusnovas e in altre località — i rifiuti delle lavorazioni industriali hanno rovinato i terreni: è stato scientificamente dimostrato che la loro rovina è dovuta non alle sostanze chimiche contenute in questi rifiuti, ma al limo, cioè a quella sostanza solida che ha invaso il terreno e lo ha reso sterile. Di qui scaturisce ovviamente che questi rifiuti non possono essere raccolti fra collina e collina, anche se tale sede per l'azienda è la più comoda, perchè meno dispendiosa: occorre servirsi di altri luoghi con-

venientemente adattati alla necessità. Per non far perdere tempo all'onorevole Consiglio, non mi attarderò a dimostrare come sia possibile scaricare in altri terreni i rifiuti delle industrie minerarie senza recar danni a chicchessia.

Onorevoli colleghi, se vogliamo tener fede ai motivi informativi della legge, non dobbiamo apportare ad essa modifiche di sorta. Non è affatto vero, onorevole Castaldi, che la dizione dell'articolo 1 sia infelice; essa è chiara, fin troppo chiara, e gli industriali — che ella spesso vuol difendere — l'hanno ben compresa. E non è affatto vero che l'articolo 3 della legge comprenda anch'esso il concetto da noi espresso nell'articolo uno, che si dovrebbe quindi considerare come superfluo. Se così fosse, ci sarebbe proprio da chiedersi come mai, malgrado tanta chiarezza, il Governo abbia voluto rinviare la legge proprio per quell'inciso che noi abbiamo voluto inserire. Occorre, quindi, riapprovare la legge nella sua primitiva stesura, perchè, se noi apportassimo le variazioni proposte dal Governo, ciò significherebbe che il Consiglio regionale, in questa materia, ha una competenza addirittura più ristretta di quella dei consigli comunali. Agli industriali, comunque, rimane l'istituto della deroga, del quale certamente vorranno abusare sino a svilire del tutto la legge.

Prima di concludere il mio intervento vorrei ricordare all'onorevole Assessore all'industria che il 15 giugno 1954 il Consiglio regionale, nell'approvare questa legge rinviata, approvò altresì un ordine del giorno (presentato dal Gruppo socialista) col quale si dava mandato alla Giunta regionale di elaborare, in armonia con i principi sanciti dalle leggi vigenti, un disegno di legge per la protezione delle attività agricole e pescherecce dall'inquinamento derivante dai rifiuti di lavorazioni industriali. Ieri, quando il Consiglio ha approvato entusiasticamente una miriade di ordini del giorno concernenti la Gallura, mi è venuto da sorridere, perchè abbiamo una triste esperienza e sappiamo che normalmente gli ordini del giorno approvati finiscono chiusi in un cassetto dal quale più nessuno li toglie. Ma, conoscendo l'impegno e la serietà con i quali è uso agire l'o-

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

norevole Assessore all'industria, pensiamo che a questo ordine del giorno, data la sua importanza, possa essere riservata altra sorte. Mi permetto, quindi, di chiedere all'onorevole Assessore a che punto sono gli studi su questa complessa materia.

Quanto alla legge rinviata che stiamo discutendo, si deve tener presente, onorevoli colleghi, che tale legge è vivamente attesa dalle popolazioni interessate.

Poichè i motivi di rinvio sono infondati, se il Governo centrale dovesse persistere nella posizione assunta, noi siamo dell'avviso che sarebbe necessario compiere un atto di forza, arrivando comunque alla promulgazione di questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P. C. I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento del collega Colia al nostro Gruppo non rimane che associarsi alle considerazioni da lui svolte. Effettivamente questa legge si trascina davanti alla nostra Assemblea da circa tre anni, mentre il problema della difesa del patrimonio agricolo dall'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali diventa sempre più preoccupante per alcuni Comuni della provincia di Cagliari e delle altre province.

Il nostro Gruppo, per prassi costante, è favorevole alla riapprovazione delle leggi rinviate dal Governo nella stessa forma in cui sono state precedentemente votate dal Consiglio; in questo caso, tuttavia, siamo disposti, al massimo, a concordare con la proposta della prima Commissione di accogliere il rilievo del Governo sull'ultimo articolo, in quanto l'accoglimento di tale rilievo non intacca la sostanza della legge. Riteniamo, però, che il resto della legge debba essere riapprovato senza alcuna modifica; nè ci pare sostenibile la posizione di coloro che sostengono la necessità di accogliere i rilievi del Governo onde evitare che la legge venga impugnata, perchè tranne il rilievo relativo all'ultimo articolo, accogliere i rilievi del Governo significherebbe modificare la legge nella sua sostanza ed

offrire agli industriali possibilità di eludere l'applicazione della legge ben maggiori di quelle offerte dall'istituto della deroga previsto nell'articolo 2.

Il nostro Gruppo, pertanto, è del parere che la legge debba essere riapprovata nello stesso testo già approvato dal Consiglio, ad eccezione dell'ultimo articolo, per il quale può essere accolto il rilievo del Governo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi, relatore per la quinta Commissione.

CASTALDI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile che io mi dilunghi a parlare su questa legge, perchè siamo stati d'accordo l'altra volta, e naturalmente lo siamo anche questa, sui principii generali di essa. Occorre intervenire perchè lo scarico delle miniere non inquinino le acque pubbliche e private, nè direttamente nè indirettamente, e non danneggino i terreni coltivati.

Non credo sia il caso di attardarsi a ribattere le affermazioni che l'amico Colia è stato costretto a fare in seduta pubblica, perchè naturalmente certi discorsi in Consiglio si fanno a solo scopo di propaganda, ad uso dei compagni che leggono certa stampa. L'affermazione che talune norme di questo progetto siano state ispirate dalla grande industria, infatti, è evidentemente puerile, perchè il presente progetto è stato proposto dall'Assessore Carta, la cui competenza e il cui zelo sono stati spesso riconosciuti perfino dai comunisti; in ogni modo, è lapalissiano che, se la Giunta o l'Assessore fossero stati realmente legati alla grande industria, avrebbero molto semplicemente preferito non proporre alcun provvedimento del genere. Invece, l'Assessore Carta (ingiustamente accusato altre volte di essere legato ai ceti industriali) ha presentato il progetto, lo ha difeso ed ha precisato che le aziende più grosse e più serie procedono già per loro conto alla depurazione, anche allo scopo di recuperare buona parte dei minerali pre-

giati, e ha detto pure, fornendoci i dati tecnici necessari, che anche le altre aziende avrebbero potuto, sia pure con ragionevole sacrificio, provvedere anche esse alla depurazione. Naturalmente questa è la regola generale, ma vi sono eccezioni, dei casi straordinari, per provvedere ai quali è stata appunto riconosciuta alla Giunta la facoltà di concedere deroghe. Essendo quindi tutti d'accordo sui principii generali e sulla opportunità e necessità della nuova legge, bisogna discutere unicamente sui tre motivi di rinvio del Governo, il che farò telegraficamente, tanto più che il Presidente della prima Commissione mi ha pregato di riferire io stesso anche sulla costituzionalità.

I motivi di rinvio sono tre, e mi occuperò per primo di quello concernente l'articolo 2. Lascio per ultimo l'articolo 1 perchè per esso è stato presentato l'emendamento più importante.

Circa l'articolo 2 il Governo fa una pura e semplice questione di lana caprina. La regola generale stabilita dallo Stato — dicono i motivi di rinvio — è questa: è lecito, in linea di massima, scaricare rifiuti nelle acque pubbliche anche se l'esercizio di questo diritto è subordinato alla autorizzazione amministrativa. Quindi, si afferma che la regola generale sarebbe la libertà, salvo autorizzazione. La Regione, invece, invertirebbe tale principio e con la nuova legge sancirebbe il principio generale del divieto, salvo autorizzazione in contrario. E' chiaro che si tratta di una semplice questione di forma, perchè, in ultima analisi, in entrambi i casi chi decide è l'Amministrazione pubblica. Dire che la legge dello Stato dà la libertà di scarico, subordinando in ogni singolo caso il suo esercizio a un'autorizzazione della pubblica Autorità, e dire che lo scarico è vietato, ma che l'Autorità può dare il permesso di eseguirlo, praticamente è la stessa cosa: in entrambi i casi per poter eseguire lo scarico, occorre un'autorizzazione dell'Autorità. Quindi, non c'è nessuna differenza sostanziale, perchè noi enunciamo un principio più che altro morale. Di fatto, sia con l'uno che con l'altro sistema, occorre un permesso per eseguire lo scarico.

Tralascio di illustrare la questione della competenza della Regione a legiferare su questa materia, sia perchè essa risulta in modo inequivocabile dallo Statuto regionale, sia perchè la questione è ampiamente svolta nella mia relazione scritta, sia perchè su questo punto i pareri dei diversi Gruppi del Consiglio sono stati unanimi. La materia è di nostra competenza. Ci siamo trovati nella necessità di intervenire perchè le leggi dello Stato, come ho spiegato nella relazione, presentano una grave lacuna su questo punto. Non abbiamo creato alcun intralcio che disturbi l'esercizio delle miniere o che sconvolga il sistema giuridico dello Stato, e, per conseguenza, su questo punto possiamo puntare i piedi. L'opposizione del Governo in questo caso è imputabile alla burocrazia centrale, poichè per provvedimenti di carattere puramente tecnico, come questo, il Governo firma ciò che gli preparano i suoi funzionari. Questo, con buona pace dell'amico Colia che finge di credere a occulte connivenze con la grande industria...

COLIA (P.S.I.). La Montecatini ha nel Ministero dell'industria un suo ufficio...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Lo dice lei, che però non l'ha mai visto, come non l'ho visto io quando ci sono stato!

E' chiaro però che, se la Montecatini, ripeto, avesse sulla Democrazia Cristiana tutto il potere che dicono i socialcomunisti, noi non avremmo presentato affatto il disegno di legge. Sarebbe stato più semplice e naturale. Se la Giunta invece, l'ha presentato, e se il Consiglio l'ha approvato, è chiaro che le vostre sono tutte frottole che volete raccontare al Consiglio regionale solo per pubblicarle su «l'Unità»...

COLIA (P.S.I.). Non è vero, e lei lo sa bene!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Non ci crede nemmeno lei, onorevole Colia.

Passiamo ora all'ultimo punto. Cosa ha trovato da ridire la burocrazia romana? Ha soltanto tirato fuori un cavillo, che praticamente non comporta nessuna modifica sostanziale alla legge. Il nostro testo, infatti, diceva: «è vie-

tata l'immissione... senza pregiudizio del risarcimento dei danni arrecati e delle sanzioni previste da leggi speciali o dal codice penale». Queste ultime parole dovrebbero, a parere del Governo, essere soppresse, poichè altrimenti si avrebbe una duplice sanzione: della Regione e dello Stato. La prima Commissione ha risposto benissimo a questa pretesa difficoltà, affermando che le parole che si vogliono sopprimere sono in fondo pleonastiche, in quanto, con o senza di esse, se il fatto commesso da «un'impresa integrasse gli estremi di un reato previsto dal vigente codice penale, la Magistratura dovrebbe applicare e applicherebbe certamente le sanzioni previste, anche se la Regione imponesse una sanzione amministrativa e il risarcimento dei danni». Su questo punto, quindi, possiamo benissimo accogliere le osservazioni del Governo, con la certezza di non danneggiare minimamente l'economia della legge. Ma perchè noi avevamo aggiunto l'inciso contestato? Proprio perchè non sembrasse che la Regione volesse annullare le sanzioni dello Stato con le proprie, il che sarebbe stato un autentico e fondato motivo di incostituzionalità. A mio parere, il testo primitivo sarebbe più chiaro ed esatto ma, visto che ce lo chiedono gli stessi organi dello Stato, possiamo accettare la modifica con piena tranquillità. Si può star tranquilli che la Magistratura non aspetta il permesso della Montecatini, o di altri gruppi industriali esteri o nazionali e, quando accerta un reato, applica rigorosamente la legge e condanna chiunque, anche fosse Ministro. Così almeno succede in Italia e nei paesi democratici, a differenza di altri dove la giustizia funziona su misura e come strumento di dominio della fazione dominante.

Resta da parlare dell'articolo 1, l'unico punto sul quale c'è un certo contrasto di opinioni. L'amico Colia è il padre della famosa aggiunta «nelle acque... in terreni avvallati tra colline», e, come ogni padre, ha un debole per la sua creatura, che gli sembra bella anche quando, come nel nostro caso, è evidentemente difettosa. Per rendersene conto, basta leggere il testo dello articolo: «è vietata l'immissione di rifiuti solidi e di acque torbide o inquinate provenienti da lavorazioni industriali nelle acque pubbli-

che superficiali, o in terreni naturalmente avvallati fra colline, o in terreni permeabili...». Si può negare che il testo sia veramente confuso e poco chiaro?

COLIA (P.S.I.). L'espressione è chiarissima.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Niente affatto; è confusa e infelice, perchè, se invece che fra colline, le valli fossero, per esempio, fra montagne, la legge non sarebbe più applicabile; e così se non ci fossero colline, ma praticamente vi fosse un defludio di acque inquinate in terreni non avvallati, o avvallati per opera artificiale dell'uomo (non «naturalmente», come dice il testo proposto dall'onorevole Colia).

Insomma, si tratta di espressioni — possiamo dirlo perchè tanto siamo *in camera charitatis* —, assai infelici, che sembrano chiare soltanto a chi ha già un'idea chiara del problema, ma riuscirebbero molto oscure a coloro che dovessero applicarle e interpretarle. Il fenomeno è simile a quello della persona che, conoscendo già bene un motivo musicale, lo riconosce se appena accennato con due o tre note, anche storpiate, che però non dicono nulla a chi lo sentisse *ex novo*.

Indubbiamente il testo è infelice e non rende esattamente il pensiero dell'onorevole Colia, perchè egli intendeva raggiungere uno scopo giusto, sul quale tanto io che la intera quinta Commissione siamo stati d'accordo. Peraltro, lo scopo si può raggiungere assai meglio con questa altra formulazione da me proposta: «E' vietata la immissione diretta o indiretta di rifiuti solidi». Le parole «diretta o indiretta», infatti, comprendono e il caso dei terreni avvallati fra colline e tutti gli altri casi, come, ad esempio, quello in cui si abbiano dei terreni avvallati fra montagne invece che fra colline, oppure non naturalmente avvallati, come pure il caso in cui, senza esserci nè colline, nè avvallamenti, ci sia comunque uno scorrimento d'acqua o altri fenomeni (compreso il vento) che possano far giungere i rifiuti in altro luogo, determinando gravi pericoli di inquinamento. Proprio per un caso simile io ho trattato una importante causa contro una grossa Società mineraria: sì, proprio io, che sarei lo

avvocato delle Società minerarie, secondo le opposizioni, pur non avendo mai trattato una pratica per esse, come è notorio. Dicevo, dunque, di aver patrocinato una lite contro le miniere di Montevecchio perchè le sue acque di scarico trasportavano una polvere sottilissima, che prima veniva depositata sul greto, e poi, quando veniva il vento, dispersa sui pascoli, con gravi danni per il bestiame minuto. Tale polvere, infatti, non conteneva veri e propri veleni, ma si agglomerava direttamente nello stomaco degli agnellini che la mangiavano con l'erba e formava come un blocco, un nodo che bloccava il piloro e produceva la morte delle bestie. E' chiaro che in quel caso non c'era la valle, non le colline, e si era sul greto, proprio in pianura, ma il risultato era ugualmente rovinoso.

L'espressione «diretta o indiretta», pertanto, è più comprensiva ed abbraccia anche i casi come quello ora prospettato. D'altronde, perchè intestardirsi a insistere su un testo, che oltre ad esser infelice, provocherebbe l'impugnazione della legge? Mi permetta dirle, onorevole Colia, che, non esistendo ancora la Corte Costituzionale, col testo da lei proposto la legge non entrerebbe in vigore, e chi farebbe il giuoco degli industriali, il «comprato» da essi, sarebbe proprio lei, che, insistendo su quel testo, ritarderebbe l'entrata in vigore della legge per vari anni; col testo da me proposto la legge passa e, con la espressione «diretta o indiretta», qualunque persona lesa potrà reclamare al Magistrato e farsi forte di una formula molto più efficace.

Naturalmente io non credo affatto che l'onorevole Colia sia venduto agli industriali, così come lui e i suoi compagni non credono che lo sia io: son tutte storielle che si devono raccontare per ragioni demagogiche. Ad ogni modo, ripeto, se dovessimo giudicare dal modo di comportarci, è chiaro che adottare un testo che provocherebbe sicuramente l'impugnazione della legge non sarebbe affatto utile alla Regione Sarda. E' molto più utile adottare un testo più ampio, più comprensivo, che permetta alla legge di passare e di dare all'Amministrazione regionale un'arma formidabile per imporre veramente una disciplina in questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespellani, relatore per la prima Commissione.

CRESPELLANI (D.C.), *relatore*. Mi rifaccio alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa il ritardo lamentato dall'onorevole Colia nell'iter di questa legge, devo precisare che tale ritardo è giustificato innanzitutto dalla complessità della materia. Vi sono naturalmente anche altre cause, che una volta tanto non sono imputabili alla solita bestia nera — il Governo, sia esso centrale o regionale —, ma agli ostacoli di natura costituzionale che hanno reso impossibile un iter più celere.

Basta osservare i dati che sono contenuti nel fascicolo relativo alla legge per rendersi conto che il ritardo è pienamente giustificato. Il disegno di legge, infatti, fu approvato dalla Giunta il 15 luglio 1952 e fu trasmesso regolarmente al Consiglio, che lo discusse verso la fine di quell'anno. Il 27 dicembre 1952 il Consiglio fu però dell'avviso che il disegno dovesse essere rimandato alle Commissioni perchè venissero riesaminate varie difficoltà di natura giuridica sorte durante la discussione in aula. Le Commissioni ripresero i loro lavori, ma, proprio quando si pensava di poter varare la legge, la prima legislatura giunse al termine e il disegno di legge decadde. All'inizio della seconda legislatura, dopo la costituzione della Giunta, alla fine del 1953 il disegno di legge fu ripresentato, e fu approvato il 15 giugno 1954. In effetti, si deve riconoscere che la complessità della materia e la necessità di esami approfonditi giustifica il ritardo di due o tre anni.

Ho voluto chiarire questo perchè non vorrei che la doglianza dell'onorevole Colia — il quale peraltro non ha attribuito una specifica responsabilità alla Giunta — rimanesse agli atti quale atto di accusa verso la Giunta anche per quanto è avvenuto prima dell'approvazione della legge.

L'onorevole Colia ha, inoltre, molto opportunamente ricordato che il Consiglio, insieme con questa legge, ha approvato anche un ordine del giorno così formulato: «... constatato che anche i settori delle attività agricole e pescherecce sono permanentemente sottoposti ad azione distruttiva, oltre che ad opera degli stessi rifiuti di lavorazione industriale, anche dai fumi dei camini, dalle polveri e dalle esalazioni di acidi; dà mandato alla Giunta regionale affinché, in armonia con i principii sanciti dalle leggi nazionali (minerarie, marittime e sanitarie), elabori al più presto un disegno di legge che regolamenti organicamente la complessa materia». Lo stesso ordine del giorno rileva che esistono numerose interferenze fra lo Stato e la Regione e fra diverse materie, come quella mineraria, marittima e sanitaria. Ci si trova, quindi, di fronte ad un ginepraio irto di difficoltà. La Giunta, prendendo in esame il 13 gennaio 1955 i motivi di rinvio di questa legge, ha preso in esame tutta la materia. E' opportuno che vi legga la deliberazione della Giunta: «L'Assessore all'industria e commercio ricorda alla Giunta che, come è noto, la legge regionale 15 giugno 1954, concernente «Protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali», è stata rinviata dal Governo in data 21 luglio scorso. La Giunta, in accoglimento delle proposte del Presidente, mentre intanto lascia che il Consiglio esamini i motivi di rinvio della legge 15 giugno 1954 — è ovvia la competenza del Consiglio —, ha deliberato di dare incarico agli Assessori all'igiene, sanità e pubblica istruzione, alla agricoltura e foreste, all'industria e commercio, di voler esaminare, d'intesa per quanto riguarda la rispettiva competenza, ma con un'azione tra loro coordinata, se per le esigenze e le necessità della Regione occorra una nuova legge a integrazione delle disposizioni vigenti nella legislazione nazionale, e, in tal caso, di voler predisporre quanto prima il disegno di legge per rispondere, in tutte le materie indicate, all'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 15 giugno scorso». Quindi, la Giunta ha già preso atto di questa deliberazio-

ne del Consiglio e ha impostato il lavoro di studio.

Naturalmente, in quella seduta la Giunta ha preso in considerazione anche la opportunità eventuale di unificare la regolamentazione di tutto questo complesso di materie nella legge che oggi il Consiglio sta riesaminando, ma ragioni di praticità ci hanno portato a scartare questa soluzione, poichè è della massima urgenza, data anche la lacuna esistente nella legislazione, che il settore del quale ci stiamo ora occupando abbia una regolamentazione. Non era opportuno, quindi, ritardare ulteriormente la riapprovazione di questa legge. Comunque, appena ultimati gli studi che gli Assessori competenti stanno conducendo, verrà presentato al Consiglio un disegno di legge che regoli, secondo un nuovo indirizzo unitario, questa complessa materia.

Dopo aver risposto ai rilievi dell'onorevole Colia, devo, sul merito della legge, associarmi a quanto hanno detto i relatori. Per quanto riguarda l'emendamento sul quale è sorta contestazione, presentato dall'onorevole Colia e criticato dall'onorevole Castaldi, la Giunta si rimette alla volontà che la maggioranza del Consiglio vorrà esprimere; però deve riconoscere che una formulazione più precisa potrà influire non solo sulla praticità di applicazione della legge, ma anche sull'atteggiamento del Governo centrale. In carenza della Corte costituzionale, è certamente opportuno che in taluni casi, senza deflettere dai principii base della nostra competenza costituzionale, si accolga qualche formula che tenga conto dei rilievi del Governo, onde evitare che le leggi rimangano bloccate definitivamente con riserva di impugnazione davanti alla Corte costituzionale.

La Giunta si limita quindi a far presente al Consiglio l'urgenza che questa legge entri in vigore, e, quindi, la opportunità che venga adottata una formulazione che consenta di superare ogni difficoltà.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 1

E' vietata l'immissione di rifiuti solidi e di acque torbide o inquinate provenienti da lavorazioni industriali nelle acque pubbliche superficiali, o in terreni naturalmente avvallati fra colline, o in terreni permeabili o comunque tali da consentire il loro versamento in sistemi idrici sotterranei.

Le caratteristiche o il grado limite di torbidità od inquinamento delle acque, oltre il quale è valido il divieto di cui al comma precedente, saranno determinati con apposito regolamento.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento dagli onorevoli Castaldi e Azzena. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Sostituire il primo comma col seguente: "E' vietata l'immissione diretta o indiretta di rifiuti solidi e di acque torbide o inquinate provenienti da lavorazioni industriali nelle acque pubbliche superficiali, o in terreni permeabili o comunque tali da consentire il loro versamento in sistemi idrici sotterranei"».

PRESIDENTE. L'onorevole Azzena ha facoltà di illustrare questo emendamento.

AZZENA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Castaldi ha già esposto le ragioni pratiche che ci hanno indotto a presentare questo emendamento.

Voglio aggiungere soltanto alcune considerazioni. Purtroppo non ho potuto ascoltare l'intervento dell'onorevole Colia, ma, se le perplessità da lui manifestate in Consiglio sono, come ritengo probabile, le stesse manifestate in Commissione, devo dire che tali perplessità non hanno ragione d'essere, non solo per le ragioni esposte, per iscritto e oralmente, dal relatore della Commissione, ma anche per la formulazione stessa dell'articolo 3. Mi pare che, anche se si sopprimesse l'inciso proposto a suo tempo

dall'onorevole Colia «o in terreni naturalmente avvallati fra colline» e non si aggiungesse l'emendamento da noi proposto «diretta o indiretta», l'articolo 3 rappresenterebbe una garanzia più che sufficiente, tale da fugare qualsiasi dubbio.

In realtà, nell'articolo 1, così come originariamente era stato formulato prima dell'approvazione di quell'inciso, si parlava di immissione diretta in corsi d'acqua; all'articolo 3 si chiarisce che, ai fini di ovviare ai pericoli di cui all'articolo 1, la sistemazione sul terreno, su qualunque terreno, sia esso avvallato tra colline o tra montagne, o sia in pianura, dei rifiuti derivanti da lavorazioni industriali deve essere realizzata in modo da evitare la possibilità che essi siano, dalle acque piovane o per qualunque altro motivo, rimossi dalla sede per essi prevista. Su questo articolo il Governo centrale non ha mosso alcun rilievo, e così mi pare che le possibilità di applicazione di questa legge siano così vaste da fugare qualunque dubbio.

Quindi, a mio avviso, sarebbe assolutamente inopportuno voler insistere su un inciso che, in realtà, non amplia e non completa in alcun modo il concetto dell'articolo 1 — il quale ha già una amplissima sfera di possibile applicazione — perchè si corre il rischio di vedere bloccato questo provvedimento con un rilievo che potrebbe essere anche fondato proprio su quell'inciso. Ci si troverebbe nella impossibilità di applicare una legge che, in virtù dell'articolo 3, può considerarsi completa e tale da consentire di intervenire in tutti i casi in cui, direttamente o indirettamente, una qualunque immissione di rifiuti possa pregiudicare qualsiasi coltura.

Dopo questo chiarimento, io penso che l'onorevole Colia dovrebbe senz'altro rinunciare a quel suo inciso, perchè in realtà possiamo rimanere perfettamente tranquilli sulla possibilità che la Regione eserciti una adeguata vigilanza tramite gli organi preposti a questo compito. La legge diverrà così uno strumento adeguato per raggiungere gli scopi che ci eravamo prefissi.

PRESIDENTE. Onorevole Azzena, la prego di chiarire meglio la sua proposta.

AZZENA (D.C.). Ho proposto un emenda-

II LEGISLATURA

CLXXVI SEDUTA

20 APRILE 1955

mento chiarissimo. Ho fatto presente all'onorevole Colia che le preoccupazioni, che non erano solo sue, ma anche nostre, che la legge non operi in ogni caso in cui si ha, direttamente o indirettamente, immissione, non hanno ragione d'essere, dato che esiste l'articolo 3, che rappresenta una garanzia sufficiente.

Comunque, l'emendamento da noi proposto costituisce una ulteriore garanzia, per cui l'onorevole Colia può tranquillamente ritirare l'emendamento che egli ha a suo tempo presentato: e ciò sarebbe quanto mai opportuno, poichè quell'inciso è stato oggetto di un rilievo del Governo e mantenerlo significherebbe rischiare di compromettere, o ritardare per anni, l'entrata in vigore della legge.

MARRAS (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è contrario all'emendamento proposto dagli onorevoli Castaldi e Azzena, per le ragioni che abbiamo esposto ampiamente in sede di discussione generale del disegno di legge. Su questa questione sorse in Commissione un'ampia discussione, che si concluse con l'approvazione a maggioranza del mantenimento del testo di legge.

Del resto, mi pare che la relazione della quinta Commissione sia chiara su questo punto. Noi riteniamo che sia indispensabile che nel regolamento previsto nella legge si definisca, caso per caso, in quali terreni avvallati e con quali garanzie può essere consentito lo scorrimento dei rifiuti. Ma riteniamo sia garanzia necessaria, per l'applicazione effettiva e reale della legge, il mantenimento dell'inciso al quale si allude, che è indispensabile, secondo noi, per la chiarezza dei fini che la legge si propone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria per esprimere il parere della Giunta.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho già espresso il pensiero della Giunta su questo punto, durante la discussione

generale. La Giunta si rimette alla decisione della maggioranza del Consiglio, pur riconoscendo che, dato che la approvazione del testo già approvato porterebbe ad una probabile impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale da parte del Governo, sarebbe consigliabile che l'emendamento venisse approvato. Chiedo, comunque, che l'articolo venga messo in votazione per divisione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo comma dell'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene chiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'emendamento Castaldi - Azzena. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il secondo comma dell'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 2

Su richiesta degli interessati e secondo le norme dettate dal regolamento, possono essere concesse deroghe temporanee al divieto di cui all'articolo 1 con decreto del Presidente della Giunta su proposta e di concerto con gli Assessori all'industria e commercio, ai lavori pubblici, all'igiene e sanità, all'agricoltura e foreste, sempre che l'importanza economico-sociale dell'impianto giustifichi la deroga e sussistano sufficienti garanzie per i risarcimenti degli eventuali danni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 3

Ai fini di ovviare ai pericoli di cui all'articolo 1, la sistemazione sul terreno dei rifiuti derivanti da lavorazioni industriali deve essere realizzata in modo da evitare la possibilità che essi siano, dalle acque piovane o per qualunque altro motivo, rimossi dalla sede per essi prevista.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 4

Senza pregiudizio del risarcimento dei danni arrecati, i contravventori alla presente legge sono tenuti al pagamento a favore della Regione di una pena pecuniaria da lire 10.000 a lire 500.000, che potrà essere aumentata fino al doppio nei casi di recidiva e di particolare gravità.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 15 giugno 1954: «Protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	44
votanti	44
maggioranza	23
favorevoli	43
contrari	1

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione*: Amicarel-
li - Asquer - Azzena - Bernard - Brotzu - Caded-
du - Canalis - Castaldi - Casu - Cherchi - Colia -
Corona Loddo Claudia - Corrias Alfredo - Cos-
su - Covacivich - Crespellani - Del Rio - Deriu
- Dessanay - Falchi Pierina - Fancello - Filighed-
du - Fiori - Frau - Gardu - Giua Angelo - Ib-
ba - Lay - Manca - Marras - Masia - Muretti -
Nioi - Pernis - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sas-
su - Serra - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara -
Torrente - Zucca).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956